

Uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OECD) condotto in 23 paesi fotografa la vita scolastica di due milioni di addetti alle scuole medie inferiori

Cosa significa insegnare?

Gaetano Prisciandelli



■ Cosa significa insegnare? Per molti professionisti della scuola la risposta è semplice. Ma cambia da paese a paese, come illustra uno studio recente, basato sui dati raccolti in 23 paesi del mondo, finanziato dalla Commissione Europea e pubblicato dall'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OECD). Per ciascuno dei paesi coinvolti gli autori dello studio hanno coinvolto duecento scuole, interpellando presidi e insegnanti (70 mila in tutto, in rappresentanza di una popolazione totale di due milioni di addetti alle scuole medie inferiori) sui diversi aspetti della vita scolastica, dai rapporti tra colleghi alla formazione permanente, dalla disciplina degli studenti alla didattica.

Disposti alle sfide. Ma perché?

In generale, gli insegnanti sembrano pronti ad affrontare le sfide dell'epoca attuale

e nella maggior parte dei paesi considerati si dichiarano soddisfatti delle condizioni in cui si trovano a lavorare, soprattutto in relazione al compito che svolgono nei confronti della società. Non esitano a investire tempo e denaro in proprio nell'aggiornamento professionale ma tre quarti del campione lamenta di non ricevere alcun riconoscimento per questi sforzi. Un sistema più meritocratico, che premia questi sforzi, è tra i desideri di molti. Incentivi che possono anche assumere la forma di un segno di riconoscimento da parte del preside o della scuola.

Il sondaggio è denominato TALIS (Teaching And Learning International Survey) e gli autori hanno commentato i dati emersi in un rapporto di trecento pagine denominato "Creating Effective Teaching and Learning Environments: First Results from TALIS". Con esso emerge un ritratto articolato del panorama della scuola nei

diversi continenti: oltre a una serie di paesi europei (non tutti inclusi nell'UE) hanno partecipato infatti anche l'Australia, il Messico, la Corea e la Malesia.

Gli allievi, che esperti!

Tra i temi proposti ci sono le trasformazioni più recenti della didattica, che si evolve in uno scambio attivo con altri settori della società specializzati nella produzione e nella trasmissione del sapere: il mondo della ricerca e l'editoria. Negli anni la comunità scientifica si è interrogata sul modo migliore di comunicare con il pubblico, attraverso diverse fasi, ciascuna caratterizzata da un particolare modello di interazione. Da una struttura arcaica di comunicazione pubblica del sapere, nel quale è forte la distinzione tra chi produce il sapere e chi lo "riceve", si è giunti attraverso il secolo scorso ai tentativi attuali di coinvolgere il pubblico nella individuazione dei temi, nella elaborazione di contenuti, ponendo via via i singoli al centro dell'esperienza didattica. Da un modello denominato "deficit", nel quale il pubblico è quasi un recipiente vuoto che bisogna colmare, si giunge al modello del "dialogo", attraverso una graduale estensione della qualifica di "esperto" sulla base del fatto che ciascuno è portatore di conoscenze da scambiare e di esperienze che rappresentano il punto di appoggio di ogni nuova acquisizione.

La scuola può prendere atto di questa rivoluzione copernicana e rivedere la didattica, come sembrano già aver fatto paesi come l'Islanda, l'Australia, l'Austria e la Danimarca: individuare come veri esperti gli allievi, nella loro dimensione di portatori di esperienze e di temi da trattare a lezione. Ma l'aggiornamento della didattica, mostra il rapporto firmato dall'OECD, è uno degli ambiti più problematici della scuola di oggi. Nella maggior parte dei paesi considerati prevale la pratica di trasmettere la conoscenza secondo un flusso unidirezionale. I sistemi scolastici dove il programma è di volta in volta strutturato in relazione al profilo degli studenti, coinvolgendo questi ultimi nella composizione della didattica, sono l'eccezione piuttosto che la regola. Anche per questo sono molte le scuole dove agli studenti non è richiesto di compilare alcuna "pagella" per valutare la didattica e gli insegnanti: si dà per scontato che

lo studente sia la parte passiva del processo di insegnamento, che allo studente tocchi solo il compito di apprendere. E il sapere giunge da un canale consolidato, che per convenzione si pretende autorevole e perciò immutabile.

Il sondaggio TALIS mostra inoltre una forte associazione tra clima scolastico (in termini di collaborazione tra docenti, soddisfazione professionale) e flessibilità della didattica rispetto alle nuove tendenze. A livello mondiale, il campione mostra che i docenti ormai vedono gli studenti come parte attiva del processo formativo, piuttosto che riservare solo all'insegnante il ruolo di detentore del sapere, o l'esclusiva delle informazioni corrette da trasmettere. Ma se si guarda ai diversi paesi, si nota che questa tendenza è acquisita in Europa del Nord, Corea e Australia, mentre l'Europa meridionale, il Brasile e la Malesia si distinguono per un atteggiamento fedele a

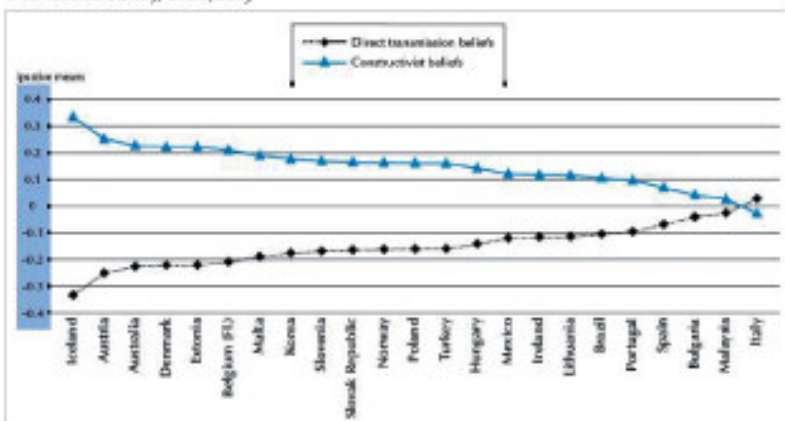
una visione tradizionale della didattica. In una classifica in base ai modelli didattici adottati si vede che l'Italia è l'unico paese dove gli insegnanti mostrano di prediligere un modello di trasmissione diretta delle nozioni a un modello di partecipazione, che coinvolge lo studente nel processo di ricerca e di critica dei temi affrontati in classe.

Tuttavia, le due visioni dell'insegnamento non sono necessariamente contrapposte e non si escludono a vicenda. Non tutti gli insegnanti hanno una chiara preferenza per uno dei due modelli, anche se coloro che nei sondaggi dichiarano

una preferenza per il modello partecipativo (*constructivist* è il termine inglese impiegato nel rapporto) tendono a rifiutare l'approccio tradizionale. È quanto avviene nell'area scandinava ed anglosassone. Altrove, vale a dire nell'Europa dell'Est e nell'area mediterranea, prevale una proposta educativa che integra i due atteggiamenti, che divide equamente il programma scolastico tra due momenti che si compensano a vicenda: da un lato, la pura trasmissione di dati e concetti; dall'altro, la discussione partecipata dei temi basata sulla condivisione di esperienze e opinioni. ■

Due modelli a confronto

Creating Effective Teaching and Learning Environments: First Results from TALIS (Teaching And Learning International Survey) OECD, 2009



I due indici di misurazione dell'atteggiamento degli insegnanti rispetto alla formazione degli allievi comprendono queste opzioni di risposta:

Idee sull'insegnamento riconducibili alla trasmissione diretta delle conoscenze

- Un buon insegnante denota la capacità di indicare il modo migliore di risolvere un problema.
- L'istruzione deve essere costruita intorno a problemi che hanno già una risposta chiara e corretta e a partire da idee che gli studenti possano comprendere con facilità.
- Quello che gli studenti apprendono dipende da quanto già sanno in partenza; per questo è importante trasmettere nozioni.
- Per imparare come si deve è preferibile un ambiente silenzioso.

Idee sull'insegnamento riconducibili alla partecipazione nella costruzione di conoscenze

- Il ruolo di un insegnante è accompagnare l'allievo nell'analisi della realtà.
- Gli allievi imparano meglio se trovano da soli le soluzioni ai problemi.
- Prima che l'insegnante intervenga per risolvere i problemi pratici, bisogna lasciare che gli studenti cerchino da sé le soluzioni.
- I processi di ragionamento e di riflessione sono più importanti del contenuto specifico del programmi.

L'Italia è l'unico paese dove gli insegnanti mostrano di prediligere un modello di trasmissione diretta delle nozioni a un modello di partecipazione, che coinvolge lo studente nel processo di ricerca e di critica dei temi affrontati in classe

